

TIMETO: POZZI INQUINATI?



La legislazione italiana “per la tutela della acque superficiali e sotterranee destinate al consumo umano” ha definito già dal 1988, intorno a “captazioni e derivazioni” dell’acqua, una “zona di rispetto”, fissata convenzionalmente entro i 200 m. di raggio dal pozzo.

Il Testo Unico per l’Ambiente (D. Lgs. 152/2006), ha specificato (all’art. 94) che, in questo cerchio di 400 m. di diametro, è vietata (tra l’altro) “la dispersione di fanghi e acque reflue, anche se depurati; la dispersione nel sottosuolo di acque meteoriche proveniente da piazzali e strade; l’apertura di pozzi, ad eccezione di quelli che estraggono acque destinate al consumo umano; la gestione di rifiuti; lo stoccaggio di sostanze chimiche pericolose”. “Per gli insediamenti o le attività preesistenti (...) sono adottate le misure per il loro allontanamento; in ogni caso deve essere garantita la loro messa in sicurezza”.

A Patti, intorno alla Centrale di sollevamento del Timeto (foto in alto), l’acqua potabile viene captata da una serie di pozzi, distribuiti lungo una vasta fascia vicino al fiume. Qui accanto, protetto da una rete di recinzione, potete vedere il “Pozzo Ronzino”, chiamato così perché situato alla confluenza di questo piccolo affluente nel Timeto. Proprio di fronte, a meno di 100 m. (dunque in piena fascia di rispetto) sorge il capannone della Ceramiche Caleca e la zona industriale ASI, già costruita sulla riva destra del fiume. Sull’altra



sponda, proprio in questo punto, dovrebbe sorgere la nuova zona ASI, con “piazzali, strade e parcheggi” (con i relativi scarichi di acque piovane) e le fognature.



La Regione Siciliana ha provveduto a classificare, nel 2004, tra le acque che meritano una tutela speciale, il fiume Timeto, nel bacino idrico dei monti Peloritani, in quanto “corpo idrico sotterraneo”, definito “significativo” perché è “un’idrostruttura che permette l’accumulo di quantità relativamente cospicue di risorse idriche di buona qualità”. Queste risorse sono captate dall’acquedotto di Patti che, secondo il “Piano Regolatore

Generale degli Acquedotti” del 2006 è oggi alimentato da 11 pozzi (Lunardo, Ronzino, Maddalena 1 e 2 e “Sipio” 1,2,3,4,5,6 e 7), tutti vincolati, ai sensi del DPR n.1.090/1968 e della Legge n.36/1994.

Nonostante questa imponente codificazione regionale, il Comune di Patti appare poco informato sulla propria dotazione idrica, tanto che quattro mesi fa (nel giugno 2015) ha speso 40.000 euro per realizzare un telecontrollo della centrale di sollevamento, che dovrebbe consentire di sapere finalmente quante e quali sono le pompe realmente attive, quanta acqua aspirano e quali sono i livelli delle falde e dei 2 serbatoi generali (posti nella zona alta del paese: a Croce Segreto e a S. Giovanni).

Questa nuova consapevolezza consentirà forse a tecnici comunali e progettisti della nuova zona industriale di evitare l’errore compiuto dai due progettisti che nel 2011, assolvendo all’incarico di rielaborare il Piano Regolatore Generale dell’ASI, affermavano candidamente che “la rete delle acque bianche, costituita da una maglia di caditoie stradali per la raccolta e lo smaltimento delle sole acque meteoriche provenienti dalla strada, dai parcheggi e dai piazzali dei lotti, convogliata in condotta, verrà scaricata nei torrenti esistenti (T. Ronzino e/o T. Timeto)”, in quanto la zona è “scevrata da condizionamenti di alcun genere” (!).